

Io ascolterei gli elettori

Segue dalla prima

Forti della lezione - che lascia diviso il centro-sinistra, e vedeva irrompere nel Paese la grande affermazione berlusconiana, fonte di allarmi d'ogni specie - una parte rilevante dell'ormai ammaestrata minoranza è salita sul "triccio" - mai una metafora politica fu più esplicita all'ironia - che darà vita a una struttura dorsale, diciamo così, in grado di affrontare, per la prima volta, un'efficace comparazione con Forza Italia, per insidiare il primato di maggior partito italiano sottraendole un bel po' di suggestioni e consensi. Risultato, la perdita di quattro milioni di voti inflitti al Premier, la crisi d'identità del suo partito, i più che sottesi malumori del Polo venuti subito a galla; e, per converso, la ritrovata fiducia dell'opposizione nella sua capacità di rompere, quantomeno, l'accerchiamento. Eppure - dissenatamente, dirà presto una gran parte dei votanti - ecco lo scontento, peggio, l'insofferenza per i risultati conseguiti - da cui riemerge tutto l'irrisolto e il precario di una vecchia incertezza - nell'idea che essi, i risultati, non abbiano la natura per durare. Una realtà, secondo i più inquieti o i più scettici così evidente da lasciare dire che si è trattato di una pura e semplice manovra elettorale. È pur vero, d'altronde, che se la sconfitta di Berlusconi è indiscutibile, il risultato del "listone" nelle europee non è sfiorante, e il confronto

con il successo del centro-sinistra alle amministrative ripropone l'esperienza negativa delle fusioni tra partiti. Il politologo Giovanni Sartori, è fermo nel sostenere la tesi secondo cui due o più partiti, unendosi per farne uno solo, perdono voti. L'esempio più vicino nel tempo - e Sartori lo cita - è quello del Psi e del Psdi unificati nel 1968, che mantennero i propri simboli collocati in due cerchi l'uno accanto all'altro come, appunto, due ruote di una bicicletta: ebbene, i due partiti videro il 20 per cento dei voti, che raccoglievano separati, ridursi al 15 per cento. Riconosco che l'argomento conserva una sua efficacia e aggiungo, per parte mia, il ricordo della cocente delusione subita dal Psi di Nenni quando la sua forza si disintegrò per essersi unita con il Pci nel Fronte popolare. Ma proprio l'esperienza delle ultime elezioni amministrative conferma che si può vincere anche "marciando divisi per poi colpire uniti", mantenendo l'identità, e la capacità di richiamo, dei singoli partiti nelle alleanze elettorali. Tuttavia, come negare che per la sinistra l'unità è un valore in sé, sebbene possa essere diversamente valutata come strategia? Il criterio di unità ha ancora la carica ideale della "fraternità" repubblicana, testimoniata e rinvigorita nelle grandi lotte per il riscatto sociale. Essa è parte dell'etica che nutre la sinistra, e non mi è quindi difficile capire la posizione di Massimo Cacciari il quale, coerente con tutto il

Vengano pure nuove idee, ma nell'ambito del già convenuto e sperimentato. Il terzo del Paese che ci ha votato non si presterebbe a incoerenze

SERGIO ZAVOLI

suo pensiero, si dice pronto a tirar su le barricate in difesa del progetto unitario. Il più ampio possibile, certo - dice pensando alle regionali - e, intanto, mantenendolo dove già ha dato frutto. Ma non si può nemmeno negare che il principio di unità può essere interpretato e messo in opera anche in forme diverse dall'amalgama. Senza consegnarsi a una strategia senz'anima, bisognerà considerare la necessità di adattarsi alle differenti logiche del proporzionale e del maggioritario e per quanto concerne le consultazioni regionali - lo ha ricordato di recente Bersani - ai diversi sistemi di voto in vigore.

A questo punto, ci preme fare un bilancio delle prospettive di casa nostra, che in qualche sua parte non è affatto incoraggiante e si offre in modo caparzio di più d'una perplessità. C'è, anzitutto, il problema di dare un volto alla sinistra in quanto tale: dobbiamo o no confermare la combinazione che tiene insieme in modo naturale, e non come espediente, la sua anima e la sua rappresentazione collettiva? Lo scontento della Margherita nei confronti dei

Ds nasce dal suo sentirsi toccata, alla prima resa dei conti, nella propria consistenza e allo stesso tempo nella propria identità. Si fa il conto del prezzo pagato alla somma dei simboli, giudicando troppo gravosa la rinuncia alla singola identità. In campo socialista si grida al richiamo del garofano accampato da De Michelis, in linea con Berlusconi, coentemente scomparso nel "listone" insieme, va detto, con la querchia dei Ds. La storia, è in uso dire, non si ripete; ma c'è chi, nella Margherita, teme di andare incontro alla sorte, già citata, del Psi di Nenni, lasciati confondere nel Fronte popolare. Ora, quale risposta conviene dare a questa esigenza identitaria, sia pure nell'ambito di una omogeneità di massa? Se non è ancora il tempo di un solo grande partito della sinistra, come dar vita a un'alleanza capace di vincere, concorde su un programma, dai riformisti ai movimenti? Questo è il grande tema su cui cimentarsi. Sappiamo bene che le formule di aggregazione sono strumentali, ma rispetto al fine di realizzare una vera, effettiva, sostanziale unità. Coerenza vorreb-

be che si riuscisse a schierare, su un programma comune, tutta l'opposizione, da Mastella a Rutelli e a Bertinotti - come ha detto di recente D'Alema - con Prodi in campo come leader riconosciuto da tutti. Davanti alla difficoltà di questo compito, molte delle discussioni di oggi sembrano futili, ma non possiamo nascondersi un rischio: quello del ritorno a un vecchio male italiano, lo stesso che configurò la cosiddetta Prima Repubblica come una sorta di dinastia democratica fondata sui partiti, con un egomone, un altro antagonista, e il resto a far corona all'uno o all'altro. E questo che si rivuole? Per ingenuo che sia chiederlo, occorre rispondere con assoluta chiarezza. Non è forse sospetto, e non si offre allo sconcerto degli elettori, questo precipitarsi, sull'onda dell'emotività, a mettere le mani avanti per preconstituire le condizioni con cui blindare ciascuno il proprio interesse, fingendo di nulla, con il proposito di veder affermata, ad ogni costo, identità e primogenitura? D'altronde, a parte il risultato più discusso, quello per l'Europa, che vede emergere aspetti nuovi della

politica - con un bilancio per noi non trionfale, ma certamente positivo - il voto per le provinciali, i Comuni e la Regione Sarda ha visto un'affermazione del centro-sinistra di proporzioni straordinarie. Non capisco perché la risonanza, nel bene o nel male, del risultato europeo abbia messo quasi a tacere una così storica vendemmia. Eppure è proprio su questo terreno che si gioca tutto, a cominciare dal prossimo governo del Paese. Il mettere in campo, da subito, le esigenze di ciascun soggetto politico - ancorandole fin d'ora ai dilemmi di vertice, anziché facendone le condizioni di base per arrivare, in tempi fisiologici, a questa o a quella risoluzione - richiama una vecchia, indomabile attitudine a farsi del male: lo dico pensando a ciò che accadrà di qui al 2006, fin troppo lontano per il molto tempo che ci lascia di fare errori. Così da dover dire che non essendo mai riusciti a lucrare su quelli altrui, dovremo risparmiare almeno sui nostri!

Intanto, sulla grave questione della presenza italiana in Iraq, il rifiuto dell'Onu a impegnarsi induce a riconoscere che Zapatero aveva visto giusto, e lontano: non c'è stata la svolta, l'Iraq è rimasto troppo pericoloso, l'Onu non ha aderito alla richiesta sciaguratamente tardiva degli Usa e dei suoi principali alleati: quello organico, la Gran Bretagna, quello venuto meno, la Spagna, quello zelante, l'Italia. Dinanzi a tale realtà, sembra arduo lascia-

re la nostra linea sul coinvolgimento italiano in Iraq. Tenendo però presente che una presenza militare internazionale, che agisse su mandato delle Nazioni Unite, avrebbe un riconoscimento di legittimità, anche agli occhi degli iracheni, ben diverso da quello che tocca a una "forza occupante". E, sempre a proposito dei cambi di marcia, sarebbe ancora più difficile, per il centro-sinistra, abbandonare in vista delle regionali la strada intrapresa dell'unità, pur con gli adattamenti richiesti dalle situazioni locali. Eppure le avvisaglie non mancano. Si chiederebbe, così, una nuova "capacità di capire" a quella massa di italiani, uno su tre, che hanno visto proprio nell'unità la ragione del loro consenso all'opposizione. Vengano pure nuove idee, ma nell'ambito del già convenuto e sperimentato, parliamo pure di federare o confederare, che non è certo confondere. Questo terzo del Paese non si presterebbe a incoerenze e sofisticazioni. Né va vissuto come una lusinga, ma come una prima frontiera da cui muoversi per consolidarla e spostarla in avanti; da prendersi, dunque, non all'insegna del "tutti per uno e uno per tutti" - che è lo slogan tra stucchevole e stantio dei "moschettieri", da lasciare ad altri cui sia più congeniale - ma nel nome dell'unità nelle differenze, che abbiamo scelto non per noi stessi, ma per la comunità intera. Prima, però, che essa decida di non riconoscere se stessa proprio, e sciaguratamente, nella politica.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

PROFESSORE A DENTI STRETTI

Il linguaggio non è trasparente. Le parole sono filtri di senso che oscurano quel che non aiutano a veder meglio. Vanno spiate e colte sul fatto. Prestate quindi l'orecchio all'uso politico del vocabolo Professore, declinato al plurale. Come c'è stata una fugace televisione dei Professori, così oggi c'è una forza elettorale della sinistra identificata con questo nome. C'era da aspettarsi il termine intellettuali che, dall'affaire Dreyfus in poi, comprendeva tutti quanti producono, diffondono, interpretano e legittimano le conoscenze. Questa parola feticcio è ormai in via di scomunica. Da parte della destra, notoriamente anti-intellettuale, che ha forgiato lessemi viperini, come intellettualistico e intellettualoide ed espressioni come servi sciocchi e utili idioti. Tuttavia anche la sinistra detta di governo non apprezza più

gli intellettuali come mente direttiva d'organismi politici. (L'aggettivo "organico", il cui etimo è "strumento", viene riservato alle piante e al cibo senza OGM). Li trova critici e individualistici, renitenti al dettato elettorale; pensa che confondono "intelligere" con "eligere", l'intellettuale col candidato. Li preferisce Guelfi, ligi al codice dei partiti, piuttosto che Ghibellini, iscritti nei movimenti della società civile. Nel momento elettorale, chiede che sospendano il senso critico - l'intellettuale invece dovrebbe resistere anche alle proprie idee! - e che sottoscrivano a naso tappato e in ordine alfabetico i comunicati stampa ufficiali. Insomma, si occupino di principi e lascino stare i fini o faranno il gioco del nemico! Tornino poi alle loro torri d'avorio, relegati nelle regioni interstiziali d'una moralità impotente. Ed eccoli declassati a Professori, categoria

libera solo nella caduta di prestigio verso il Professorucolo o il (cattivo) maestro. Lumpen cognitivo espulso dall'intelligenza, manager inadatto, il Professore ormai insegna quel che Internet e la Televisione sa meglio di lui. Se Professore significa pronunciare in pubblico, la politica gli preferisce gli annunciatori e i conduttori televisivi, specialisti nel rewriting e nel respecting dei luoghi comuni. Per forza: il Professore stringe lo spazio della classe e allunga i tempi dell'insegnamento, mentre i mass media fanno il contrario: si allargano nello spazio della simultaneità. Il conduttore televisivo informa, mentre il Professore pretende di trasmettere, cioè di valutare l'integrazione delle conoscenze! Insomma, ai tempi del reportage mondializzato il suo destino è segnato: la parola Professore si pronuncia ormai a denti stretti.



cara unità...

Caro Tom noi ci sentiamo orfani

Ilaria Lani, Luca D'Innocenzo, Marco Procaccini, Claudia Pratelli, Alessandro Coppola, ex dirigenti Unione degli Universitari, Mutua Studentesca, Unione degli Studenti

Con la tua tragica scomparsa Tom tutta la sinistra sociale è orfana di uno dei suoi principali punti di riferimento. Per noi sei stato una guida costante grazie alla saggezza e all'esperienza che ci hai sempre messo a disposizione: ogni telefonata a te era una parola di conforto nei momenti complicati, spesso una parola d'equilibrio e di rassicurazione, e mai di rassegnazione. Per tutti noi e per tutto il mondo della società civile sei stato come un padre che ha difeso con determinazione l'autorevolezza e l'autonomia delle nostre comuni istanze. Grazie. Un nostro forte abbraccio alla famiglia e ai compagni/e dell'ARCI.

Un difensore di legalità e giustizia

Elisabetta Caponnetto Salvatore Calleri
La Fondazione Caponnetto esprime il proprio dolore per la morte di Tom Benetollo. L'Italia ha perso un difensore della legalità e della giustizia sociale.

C'era ancora tanto bisogno di te

Tiziana Boari, giornalista pacifista

Caro Tom, l'ultima volta che ci siamo visti è stato di corsa, come sempre, prima delle elezioni. Avevo in mente di chiamarti ma te ne sei andato prima. Presto, troppo presto. Ve ne siete andati in molti, in troppi negli ultimi due anni, ed eravate i migliori. C'era ancora tanto bisogno di te in questa povera Italia, in questo mondo squassato che vorrebbe diventare migliore e fatica tanto ad esserlo. Continueremo a lottare per la pace, il nostro grande sogno comune, la libertà, i diritti delle persone, anche di quelle che non hanno niente. Voglio ricordarti con

quell'aria bonaria mentre andavi e venivi dalla ex Jugoslavia. La preoccupazione per la sorte e il futuro di quelle popolazioni ci ha sempre unito. Ciao gigante buono, ci mancherai immensamente.

Una scomparsa che mi ha sconvolto

Edgar Serrano
Forum Nazionale DS per l'immigrazione

Caro direttore, ho avuto modo di conoscere personalmente Tom Benetollo. Alla notizia della sua scomparsa sono rimasto sconvolto e mi è subito venuto alla memoria un altro grande, partito anche lui: Dino Frisullo. Con Benetollo perdiamo un altro grande comunicatore e praticante della vera e autentica cultura pacifista. Rendo omaggio all'amico Tom e lo ringrazio per tutti gli insegnamenti che ci ha saputo trasmettere.

La commozione dell'Auser

Maria Guidotti presidente nazionale dell'Auser

La morte improvvisa di Tom Benetollo è una perdita incolmabile per tutti noi, la società civile perde uno dei suoi protagonisti migliori, uno degli amici più appassionati ed entusiasti. Tom è stato l'animatore di tante battaglie per fare migliore questa società, per la tutela dei diritti di cittadinanza e per la pace - tanta strada abbiamo percorso con lui e grazie a lui, portatore di una grande esperienza e sensibilità. Non saperlo più al nostro fianco ci riempie di un immenso dolore.

L'enormità del vuoto umano e politico

Luciano Muhlbauer
segreteria nazionale SinCobas

Sensazioni, pensieri ed affetti faticano terribilmente a formare parole. E come se avvertissero l'enormità del vuoto umano e politico che lascia la scomparsa di Tom. I nostri percorsi si erano incrociati nel fiume dei movimenti. Genova, Firenze, le mobilitazioni per la pace e per i diritti. Li abbiamo condivisi molto, scelte e responsabilità, quando splendeva il sole e quando il cielo si faceva scuro.

Tom aveva un dono raro e prezioso, quello della lealtà e della coerenza, senza perdere mai di vista la complessità delle cose, degli uomini e delle donne. Alla società civile, alla partecipazione e ai movimenti ci credeva davvero, senza esitazioni. Da lì poteva e doveva partire la costruzione di quell'altro mondo che espelle la guerra e mette al centro i diritti e la democrazia. Ora la vita ha deciso che Tom deve fermarsi qui. Gli uomini e le donne della sua associazione dovranno proseguire il cammino senza di lui, ma la sua è una perdita dolorosa e irreparabile per l'insieme dei movimenti.

A Gabriele e Eva, ai suoi cari, a chi gli vuole bene, alle compagne e ai compagni dell'ARCI, un grande abbraccio da parte dei lavoratori e delle lavoratrici del SinCobas.

A Tom, compagno e uomo, un ultimo saluto e un sorriso, di cuore.
Ciao Tom.

La sua simpatia e la sua saggezza

Il movimento dei Girotondi

La scomparsa improvvisa e crudele di Tom Benetollo ci priva tutti di una persona di grandi qualità umane: intelligenza, generosità, mitezza, tenacia, capacità di ascolto e di persuasione. Ma con lui perdiamo anche un insostituibile riferimento politico. In questi tre anni di straordinario movimento, Tom Benetollo ha non solo impersonato nel modo migliore, con fermezza e indipendenza di giudizio, l'impegno della partecipazione popolare, dal lavoro quotidiano nell'ARCI alle grandi manifestazioni per la pace, ma ha anche rappresentato un decisivo punto di equilibrio nei rapporti tra società civile, movimenti, sindacati e partiti. Ci mancheranno per sempre la sua simpatia e la sua saggezza.

No, non sto mica tanto bene

Ivan Della Mea

Caro Tom è dall'annuncio di Pino amico comune e caro che no, non sto mica tanto bene pensando a te, a una morte tanto determinata in sé e tanto idiota. E so pure che tu forse mi diresti di berci sopra un'ombra magari con Toni Jop e di cantare assieme la bionda di parenzo che la ga messo su botega e che ci piaceva tanto a quel patacca di Hemingway che spaccava i marroni anche all'Harry's bar veneziano per volerla cantata ma io a te come e cosa ti canto che non ci sei per andartene nelle ombre?

si, sarà anche vero come dice il Fortini che chi ha compagni non morirà dio scappato di casa ma io nel mio pallottoliere di un anno, di un anno dico, mi son visto sparire le biglie di mio fratello Luciano e poi di Frisullo e adesso le tue Tom quanto cacchio eri lungo che bisognava volerti un bene della mamma per prenderti tutto ed è questo bene che da sabato sera da quando Gino Strada mi ha detto come stavi è da allora che questo bene mi fa un male boa dentro e non ho altro da dirti: guardati intorno, vedi se ci sono ombre giuste e, se ti va, fammelo sapere; sai com'è, si sa mai: l'Internazionale un'altra umanità.

Alla tua Tom.

Un vero pacifista

Arci Sicilia

Tom Benetollo. Un vero pacifista che fino dai tempi del grande movimento popolare che si è opposto in Sicilia all'installazione dei missili nucleari americani a Comiso, ha reso la non violenza e la costruzione dei movimenti di massa, pratiche principali del suo agire politico. Ha condiviso insieme all'ARCI siciliana, all'inizio degli anni novanta, il grande movimento che ha portato gli abitanti dell'isola a ribellarsi al cancro della criminalità organizzata. Ha visto nascere e crescere la Carovana Antimafia, manifestazione che ha ormai superato i confini nazionali, e che continuerà a far viaggiare per le strade d'Europa i valori della legalità democratica e della giustizia sociale.

È stato l'artefice di una straordinaria stagione di sviluppo dei movimenti di cittadinanza e di protagonismo sociale degli uomini e delle donne della sinistra. Sotto la sua direzione l'associazione è cresciuta, ha aggiornato i campi di intervento e consolidato il suo radicamento sociale nel territorio. Abbiamo perso un uomo che con grande lealtà e concretezza è riuscito in questi anni a dare indipendenza all'ARCI, trasformandola in un soggetto politico autonomo in grado di costruire, al di fuori degli schieramenti, le sue politiche di pace, nonviolenza e giustizia sociale.

A tutti le donne e gli uomini dell'ARCI mancherà un politico accorto, un intellettuale raffinato, un vero compagno.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**